

**Arcidiocesi di Milano**  
Servizio per la Famiglia

# «DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO»

**Accompagnare alla celebrazione  
del Sacramento del Matrimonio**

**Strumento per la formazione degli operatori pastorali  
2017-2018**

# PRESENTAZIONE

## 1. LO STRUMENTO

A differenza degli anni precedenti questo libretto, che aveva il compito di indicare alcune linee guida di Pastorale familiare (Pf) e di segnalare le molteplici proposte e iniziative presenti sul territorio, si propone di essere *uno strumento agile per la formazione degli operatori*, rimandando per ogni altra informazione alla pagina del Servizio per la Famiglia sul sito della Diocesi di Milano [www.chiesadimilano.it/famiglia/](http://www.chiesadimilano.it/famiglia/).

La pubblicazione dell'Esortazione apostolica di papa Francesco, *Amoris Lætitia*, offre infiniti spunti per una riflessione e una verifica circa lo stile, il metodo e i contenuti per una Pf più adeguata alle grandi trasformazioni in atto nel tessuto culturale, sociale ed ecclesiale.

Fra i tanti temi che meritano grande considerazione, abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su quello della *preparazione delle coppie alla celebrazione del sacramento del matrimonio*.

In questi anni, stimolati anche dai recenti sinodi sulla famiglia, nelle nostre comunità molto si è fatto e si sta facendo, con modalità altrettanto creative, per dare forma a itinerari sempre più attenti, non solo alla qualità dei contenuti ma anche allo stile dell'accoglienza e ai linguaggi della comunicazione, in grado di intercettare le attese e le domande più profonde, spesso inesprese, presenti nelle coppie che chiedono il sacramento, così da suscitare la disponibilità a compiere un vero e proprio cammino di crescita umana e di fede, alla scuola del "Vangelo della famiglia".

Questo strumento non si propone di dare dei contenuti tematici specifici, quanto piuttosto di offrire agli operatori di Pf e alle coppie guida e ai preti che si dedicano all'accompagnamento della preparazione al matrimonio alcuni spunti di riflessione, per una lettura e *una comprensione più attenta dei vissuti esistenziali e di fede delle giovani coppie*. Nello stesso tempo vuole essere anche uno *stimolo per un confronto e una verifica degli itinerari in atto*.

A questo proposito, a livello diocesano, si è avviata una commissione che ha il compito di fare il punto sui cammini proposti nelle comunità. Il desiderio è che, proprio a partire da questo lavoro di verifica sul territorio, possano venire suggerimenti e indicazioni per una eventuale proposta di linee metodologiche condivise.

## 2. LA PROPOSTA

Abbiamo scelto di dare a questa proposta di formazione un impianto unitario che ne evidenzia l'intenzione, lasciandoci guidare da una "icona evangelica" che ha precisamente questa caratteristica. Si tratta del racconto dei discepoli di Emmaus, del capitolo 24 del *Vangelo secondo Luca* (brano spesso utilizzato anche dalle coppie per il loro matrimonio).

Di questa "icona" ci pare importante cogliere anzitutto lo stile con cui Gesù si affianca ai *due discepoli in cammino*. È proprio alla scuola di questo stile che vogliamo imparare a riconsiderare e ricalibrare il nostro stile pastorale di accompagnamento delle coppie, verso il riconoscimento e l'accoglienza della presenza dell'amore di Gesù nella loro vita.

È, dunque, in considerazione delle tappe di sviluppo della narrazione che possiamo individuare una scansione per il nostro percorso formativo.

### **Prima tappa: momento esistenziale** ***Conversavano e discutevano insieme***

Il primo contributo ha l'obiettivo di stimolare gli operatori a un'attenta lettura e una riflessione circa le caratteristiche culturali ed esistenziali dei giovani e delle coppie che si presentano alla comunità cristiana con la richiesta della celebrazione del sacramento del matrimonio.

La scheda che l'accompagna ha lo scopo di orientare a focalizzare quali sono le loro domande, attese, dubbi, timori, qual è la loro mentalità; quali sono le loro convinzioni; quali sono i valori, le risorse, le potenzialità presenti nelle storie di queste coppie. Come valorizzarle e farle crescere, alla scuola del Vangelo.

### **Seconda tappa: momento pastorale**

#### ***Camminava con loro***

Sullo sfondo dell'approccio discreto, amicale e persuasivo di Gesù ai due discepoli, il secondo contributo può costituire un utile quadro di riferimento per una proposta attenta e articolata di un itinerario di accompagnamento verso il matrimonio.

La relativa scheda è un aiuto per una verifica della proposta di accompagnamento offerta attualmente in parrocchia, rispetto lo stile, i contenuti, le modalità eccetera.

### **Terza tappa: momento contemplativo**

#### ***Si aprirono i loro occhi***

Il testo proposto è una *lectio* del cardinale Carlo Maria Martini sul brano delle nozze di Cana (*Gv 2,1-11*). Al centro troviamo l'invito a una contemplazione di Gesù, come fondamento dell'amore umano, che trova nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dei sacramenti i segni della sua presenza, viva e operante.

Le domande della scheda guidano a una riflessione, da una parte circa i linguaggi con cui sappiamo parlare di Gesù alle giovani coppie e sul nostro modo di presentare loro la novità del Vangelo dell'amore umano e della famiglia; dall'altra, su come li introduciamo al significato e ai gesti della celebrazione del rito del matrimonio.

### **Quarta tappa: momento antropologico**

#### ***Fecero ritorno a Gerusalemme***

Il ritorno dei discepoli sui loro passi, verso una ritrovata fraternità, mette l'accento sulla necessità della riscoperta di una qualità nuova delle relazioni, proprio a partire dalla famiglia. L'articolo proposto vuole essere una traccia per una riflessione circa il significato e il valore delle relazioni familiari, colte nella loro specificità, bisognose di cura quotidiana e paziente.

La scheda stimola gli operatori a un approfondimento e una verifica circa gli strumenti che sappiamo mettere a disposizione dei giovani per una lettura e comprensione delle loro dinamiche relazionali di coppia e familiari, il rispetto e la custodia dell'identità e della diversità.

### Quinta tappa: momento testimoniale

#### *Riferirono ciò che era accaduto lungo la via*

L'ultimo contributo sollecita una sottolineatura ecclesiale e missionaria dell'itinerario di preparazione al matrimonio, attraverso la ripresa di alcuni testi magisteriali di papa Francesco e del cardinale Scola, che hanno a tema la famiglia come "soggetto di evangelizzazione"; e perciò come risorsa preziosa e insostituibile per la vita della società e della Chiesa.

Le domande della scheda orientano anch'esse a una verifica, non solo degli stimoli che in tal senso si riescono a dare alle giovani coppie, ma anche di quali esperienze concrete facciamo loro incontrare, grazie alle quali sentirsi provocate ad un protagonismo evangelico, dentro e fuori la comunità cristiana.

*Michela e Luigi Magni, don Luciano Andriolo  
e coordinamento diocesano di Pastorale familiare*

## Prima tappa: momento esistenziale

### *Conversavano e discutevano insieme*

*(Il momento del matrimonio, in «Tredimensioni», Ancora, 14/2017, pp. 4-7)*

Che cosa cambia con il matrimonio cristiano? Per molti (anche per quelli che lo celebrano) la risposta (forse non quella verbale) è: nulla! Lo paragonano ad una procedura di approvazione pubblica e sociale a tutto quello che già si faceva prima, ad una solennità formale che ad un certo punto interviene nella storia sentimentale senza mutarla di qualità o ad un misterioso evento spirituale che non si capisce bene cosa sia. Con buona pace di chi predica che il matrimonio è nuovo evento di salvezza.

Se nulla cambia, è un fatto irrilevante, se irrilevante è modificabile, se modificabile è revocabile. Invece è un evento che segna irrimediabilmente la vita di chi lo compie perché pone in essere qualcosa di completamente nuovo. Il fatto di sposarsi in chiesa crea una linea di demarcazione fra il prima e il dopo facendo iniziare qualcosa che prima non c'era. Cambia il tipo di amore: da gratuito a debito reciproco.

L'amore dei fidanzati è un regalo libero, quello degli sposi è un debito reciproco. I fidanzati si danno l'amore gratis. Se lo danno perché così piace a loro e finché permane il desiderio di farsi il regalo. Se si lasciano nessuno li considera alla stregua dei separati. Loro non si devono il loro amore.

Invece gli sposi sì. Il matrimonio cristiano fa del loro amore un amore dovuto. Con il «sì» del matrimonio, l'amore – prima gratuito – diventa amore dovuto. Ci si impegna a doversi amare.

L'amore tra uomo e donna al suo principio è qualcosa che non è dovuto, che si dà gratis. Invece, con la decisione volontaria di sposarsi, diventa una cosa dovuta. L'uomo ormai non possiede più la sua mascolinità perché l'ha donata alla donna e la donna non possiede più la femminilità perché l'ha donata all'uomo, cosicché non sono più due persone in relazione, bensì una sola carne (non è una bella frase ma una realtà). Amarsi da sposi è volersi amare a titolo di debito reciproco. Dopo essersi regalati reciprocamente, ora dichiarano di doversi l'uno all'altro. Poiché si sono resi l'uno dell'altra, l'amore liberamente dato all'altro diventa amore dovuto all'altro per debito contratto.

La linea di demarcazione dice che dopo il «sì» c'è del tutt'altro. È importante sottolinearlo, quasi esagerarlo. Infatti se fra il prima e il dopo non c'è nessuna differenza, non si capirà mai l'esigenza di totalità che il dopo comporta e che prima non c'era. La totalità non è il completamento della parzialità precedente ma è la espressione di una novità prima solo intravista.

Con il matrimonio, l'amore di prima non c'è più. È diventato un'altra cosa. L'atto di sposarsi chiude un periodo e ne apre uno nuovo. Il sacramento del matrimonio è una proposta di futuro nuovo, ma se il futuro è una ripetizione dell'ieri, il sacramento è solo un tenera cerimonia che fa tanto piangere le mamme.

Debito, atto dovuto, pegno reciproco, dovere, volere...: parole severe e fredde alle nostre orecchie ma che vanno usate se si vuole esprimere la tenacia, la cocciutaggine, l'insistenza dell'amore cristiano.

Cristianamente parlando, quelli che si sposano in chiesa non stanno celebrando il loro amore (questo lo faranno al ristorante con un cin-cin) ma stanno celebrando l'amore di Dio che si insinua nel loro amore umano rendendolo nuovo, innalzandolo a sacramento. È Dio che li rende sposi. È l'amore di Dio e non la loro iniziativa che innalza il loro amore umano a sacramento. Dio li ha costituiti amanti e non se ne pentirà mai.

E, allora, le convivenze sono una minaccia al matrimonio? No. Sono tutt'altra cosa rispetto al matrimonio cristiano che, socialmente parlando è, oggi, scelta profetica e controcorrente. Se i conviventi non hanno la prospettiva del dopo e del diverso non hanno motivo per fare il salto.

Si dice: le convivenze dimostrano la paura della gente ad assumersi la responsabilità delle scelte definitive. E perché dovrebbero farle? È, questo, un requisito imprescindibile – richiesto per natura – senza il quale non c'è vita normale? Se la riflessione riesce anche a dimostrarlo, non riesce tuttavia a convincere la gente della nostra cultura. Piuttosto che ricorrere alla irresponsabilità (nella quale la gente non si riconosce) si potrebbe ricorrere alla paura della novità, alla ritrosia a credere in un dopo nuovo senza aver avuto la prova previa che ci sarà davvero.

Si dice anche: i conviventi hanno un'identità frammentata, per cui restano alla soglia delle scelte definitive. Sarà anche così, ma se la frammentarietà per noi segnala un difetto da colmare, per chi ha un'identità così... basta

così. Oggi, l'io frammentato non è più uno stato di disagio ma stato abituale di vita. Non c'è bisogno di arrivare ad un'unità di sé e quindi a prese di posizione definitive a cui attenersi con stabilità. Chi lo chiede? La società certo non lo chiede. Al contrario, chiede versatilità e cambiamento.

Si dice anche che il matrimonio esprime un'assunzione pubblica di responsabilità che le convivenze non hanno, per cui è un bene non solo per i partner ma per l'intera società. Sarà ed è certamente così. Ma quanto questo argomento è trainante? Quanto il contributo sociale può invogliare a sposarsi? Tanto più oggi che il matrimonio è visto come affetti da sviluppare piuttosto che come valori da trasmettere.

Per “convincere” al matrimonio cristiano si può seguire la strada di svilire l'amore delle convivenze, oppure si può seguire la strada della loro diversità. Distinguere cioè fra fare coppia (convivenza) e fare famiglia (matrimonio), distinzione che, per altro, è già ben chiara nella mente dei giovani “nubendi” di oggi.

Fare coppia non coincide con il fare famiglia. Sono due cose diverse, tanto è vero che il “fidanzamento” è una parola che non si usa più perché non c'è un prima e un dopo e non si può dire che la convivenza sia il primo passo per sperimentare il modo di fare famiglia.

Oggi la coppia si definisce in base a se stessa e il suo progetto è l'incontrarsi delle soggettività. Per farlo non c'è bisogno del sacramento. Basta la raffinatezza psicologica e la flessibilità mentale quando nascono incomprensioni. Sulla complementarità duale la fede cristiana ha poco di specifico da aggiungere.

Fare famiglia è, ancora, incontrarsi ma per un “prodotto” che supera le soggettività dei partecipanti (vedi l'aspetto procreativo, ma non solo), per un qualcosa di nuovo da loro conreato ma anche donato, un “noi” guadagnato e inaspettato, programmato e impreveduto, cercato e ricevuto di fronte al quale i due si trovano confermati ma anche trasformati. Su questo prodotto nuovo la fede cristiana ha molte novità da dire.

In parole povere, il messaggio può essere: «Conviventi! Vi manca qualcosa!», oppure: «Conviventi! Sfruttate fino in fondo ciò che avete iniziato». «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) non promette solo una migliore atmosfera conviviale ma apre la porta ad un'esperienza nuova, non possibile prima.

## PER IL CONFRONTO E LA VERIFICA

*Come prima tappa del nostro itinerario formativo siamo sollecitati, anzitutto, a una riflessione e una verifica circa la nostra capacità di prestare attenzione e considerazione alla storia umana, di fede e affettiva, che sta alle spalle di coloro che si affacciano, magari dopo tanto tempo, sulla soglia della comunità cristiana per chiedere di sposarsi in chiesa.*

*Ci sono infatti esperienze, vicende umane, situazioni, scelte di vita, già in atto (per esempio la convivenza, la genitorialità) accompagnate da domande, desideri, prospettive, convinzioni, confusioni, fatiche di vario genere, che chiedono di essere accolte e comprese.*

*Si tratta perciò di verificare, anzitutto, la nostra capacità di “accoglienza”, intesa nel senso più ampio del termine.*

*Potremmo dunque chiederci*

*> L'esperienza maturata in questi anni di accompagnamento delle coppie che chiedono il sacramento del matrimonio, cosa ci ha fatto comprendere circa le caratteristiche, l'identità personale, sociale, culturale di queste persone? Chi sono questi giovani, queste coppie? Da quali tratti esistenziali, esperienziali sono caratterizzate? La loro richiesta di sposarsi in chiesa da cosa è mossa? Che idea ci siamo fatti circa la loro fede? Che tipo di fede è? Cosa si aspettano o cosa si immaginano possa essere la proposta che la comunità cristiana andrà a fare loro con il percorso di preparazione al matrimonio? Quali “primi passi” (di stile e di attenzioni) diventano perciò indispensabili per intraprendere un cammino proficuo con loro?*

*> In considerazione di questi primi passaggi di lettura e di verifica, diventa decisivo interrogarci sullo stile del nostro accogliere e valorizzare la storia di queste coppie. In particolare i linguaggi (non solo verbali) che sappiamo utilizzare con loro, per entrare in una comunicazione vera, libera, sciolta, capace di creare empatia;*

*la percezione di sentirsi in qualche modo “a casa”, accolti per quello che sono, senza giudizio, tanto meno la pretesa di forzare le situazioni, con discorsi più o meno preconfezionati.*

*Pensando in particolare al primo incontro con la coppia che chiede informazioni sull'itinerario, ci chiediamo: con chi avviene? Con quali modalità? Che peso gli diamo? Quanto si riduce a una formalità da espletare con la segreteria parrocchiale che consegna un calendario? Già nel primo contatto, quale messaggio (non di contenuto ma, appunto, di stile, di “volto di comunità”) vogliamo che passi, in grado di sciogliere eventuali reticenze o pregiudizi?*

*Quali strumenti, quali attenzioni abbiamo acquisito con l'esperienza per riuscire ad ascoltare, comprendere, valorizzare la storia, la situazione di coppia che ci viene raccontata?*

*In particolare, come accogliamo e quali attenzioni riusciamo ad avere per le coppie conviventi e magari con figli, rispetto anche solo alle loro problematiche familiari, lavorative, eccetera?*

## Seconda tappa: momento pastorale

### *Camminava con loro*

(MARCO PALEARI, *I percorsi in preparazione al matrimonio. Bilancio e linee di rinnovamento*, in «La Rivista del Clero Italiano», Vita e Pensiero, 5/2015, pp. 348-361)

È opinione diffusa tra gli operatori (coppie e ministri ordinati) che l'attuale conformazione dei cosiddetti "corsi fidanzati" non sia adeguata all'obiettivo e non raggiunga lo scopo per cui questi "corsi" furono introdotti. Tale considerazione ha raggiunto anche coloro che stanno preparando la XIV Assemblea sinodale generale ordinaria, che domandano al popolo di Dio: «Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?»<sup>1</sup>.

#### UNA PASTORALE ININFLUENTE E MARGINALE

Dando voce ad una consapevolezza che si era fatta largo dalla metà degli anni '80, già il Direttorio CEI affermava: «La pastorale prematrimoniale, in ogni sua articolazione, costituisce uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare. Tale pastorale si trova di fronte a una svolta storica. Essa è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sinodo dei vescovi - XIV Assemblea generale ordinaria, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo - Lineamenta*, Domanda n. 28.

<sup>2</sup> CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, n. 40; già in CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia. Sussidio di prospettive e orientamenti dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia*, in *Enchiridion CEI 4*, 1803.

A distanza di vent'anni, confermiamo che fu facile profezia: la pastorale pre-matrimoniale è ininfluyente e marginale.

Lo è anzitutto da un punto di vista numerico: è evidenza testimoniata dai più sofisticati dati statistici e dal semplice sfoglio dei registri la caduta verticale del numero delle nozze celebrate con rito civile o religioso.

Dal punto di vista pedagogico: è vero che non si possono misurare i "successi" dell'azione formativa e che il fallimento educativo non obbedisce alla causalità diretta, nondimeno occorre prendere coscienza che i "corsi fidanzati" solo in pochi casi hanno una effettiva e duratura valenza educativa in ordine alla fede e alla pratica cristiana. Dal punto di vista spirituale: i due scelgono di sposarsi "in chiesa" (detto in linguaggio ecclesiale: compiono il loro discernimento vocazionale) senza un chiaro riferimento evangelico e a prescindere dalla appartenenza ecclesiale.

Crediamo che il "difetto di rilevanza" stia alle origini, nel modo in cui è pensato un "corso" e nella "posizione" in cui è collocato.

Nella stagione culturale in cui presero forma i "corsi prematrimoniali", la questione centrale sembrava essere la necessità di coprire una mancanza (in termini quantitativi) di formazione cristiana (a livello di contenuti), cioè fornire alla coppia alcuni elementi di arricchimento-qualificazione-ordine delle componenti della vita familiare, alla luce di una maggiore complessizzazione del contesto, che invece avrebbe richiesto un cambio di prospettiva, alla luce del rinnovamento conciliare e delle mutazioni irreversibili dei destinatari; non fu colta l'occasione di rivedere soggetti, contenuti, metodi. A dir la verità, un sussidio della Conferenza episcopale italiana del 1989<sup>3</sup> presentava una forma e una chiarezza ancor oggi invidiabili, a partire da una lucida lettura della situazione ecclesiale: «Pesa soprattutto sulla pastorale attuale la grave latitanza della proposta cristiana durante il tempo del fidanzamento. Le iniziative comunque arrivano troppo tardi, in un momento che raramente è favorevole. Non potrebbe sembrare patetico tanto impegno di fissare l'obbligo di partecipazione ai corsi a tre o sei mesi prima delle nozze, cioè proprio nel momento in cui inevitabilmente affiora lo stress per la preparazione della casa, la scelta dei mobili o la distribuzione dei confetti...? Già in partenza, dunque, la proposta si scontra con problemi concreti. In più essa non risponde a quesiti che, se eventualmente posti, sono già stati risolti

<sup>3</sup> Ivi, 1684-1803.

[...]. Soprattutto non si valorizza l'esperienza del fidanzamento che, dunque, appare come tempo cristianamente "morto" o comunque "indifferente"»<sup>4</sup>. Trent'anni fa la Chiesa italiana era conscia dei limiti della sua pastorale pre-matrimoniale e formulava alcune linee operative, che ora riprendiamo per sommi capi.

### LA SCELTA DI FONDO: PROPORRE UN ITINERARIO DI FEDE

Tutti pensano di sapere "a cosa serve" un "corso fidanzati", ma la definizione esprime solo i destinatari, non gli scopi; e nel panorama italiano molteplici e quasi incomparabili tra loro sono gli obiettivi a cui mirano i diversi "corsi", suscitando una immagine confusa su ciò che significhi oggi formare dei fidanzati. Ben venga quindi la precisazione di un obiettivo fondamentale e prioritario: da qualche decennio la Chiesa italiana considera la pastorale prematrimoniale «un itinerario di fede per introdurre i giovani nel mistero cristiano del matrimonio. Un itinerario che muove dalla realtà umana dei fidanzati per illuminarla del senso cristiano della vita, dell'amore e del matrimonio»<sup>5</sup>. Ci troviamo nell'ampio orizzonte della evangelizzazione, cioè dell'annuncio della Buona Notizia del Dio di Gesù Cristo, e ne assumiamo lo stile proprio: la storia dell'amore di coppia è considerata tempo favorevole alla riscoperta della bellezza dell'incontro con l'amore di Dio Padre, in Cristo e nello Spirito, all'interno della Chiesa; ma l'evangelizzatore sa che tale fede non è né scontata né radicata nell'interlocutore. Situiamo questi battezzati nella categoria dei "ricomincianti", cioè di coloro che in occasione della richiesta di un "servizio religioso" tornano ad affacciarsi alle porte della chiesa e "ricominciano" a sentire discorsi di taglio religioso e a compiere azioni che hanno dei significati cristiani.

Il cambio di mentalità richiesto nei preti e negli operatori sta in gran parte qui: incontrando i fidanzati non si stanno mettendo porte e finestre di un edificio di fede già costruito a cui mancherebbero le finiture; la pastorale pre-matrimoniale è una ripresa delle fondamenta o al più l'edificazione delle solide strutture portanti.

<sup>4</sup> Ivi, 1802.

<sup>5</sup> Ivi, 1686.

La fede trova fondamento nella Sacra Scrittura e nella liturgia, è nutrita dalla preghiera, vive nelle relazioni fraterne. Saranno questi i pilastri su cui poggerà la preparazione alla vita coniugale cristiana. Sottolineiamo due capitoli della formazione: la “iniziazione” al celebrare, in modo particolare la conoscenza delle dinamiche del rito, coi suoi significati, e la proposta di una spiritualità laicale specificamente coniugale, possibile nel quotidiano delle famiglie cristiane.

Ecco perché la titolatura “corso fidanzati” non dice bene e non dice l’importante; sono più adatti i termini dinamici di “cammino”, “percorso”, “itinerario”: servono una scintilla iniziale (l’attrazione dell’annuncio evangelico), la decisione per questa bellezza intravista, la esigente gradualità verso le mete più alte, il tempo di lasciarsi plasmare. «I termini *cammino* e *itinerario* evocano esperienze continuate nel tempo e dinamiche, ma definite. Pertanto è bene che ci siano un segno iniziale, un segno conclusivo e tappe intermedie. Il tutto con modalità unitarie e organiche, gradualità e progressive»<sup>6</sup>.

Nonostante non sia più stata ripresa come categoria interpretativa della pastorale prematrimoniale, crediamo che la dinamica catecumenale sia adatta per progettare e vivere la preparazione al matrimonio cristiano<sup>7</sup>.

Per tutte queste ragioni, si comprende come un percorso breve (otto-dieci incontri) in un tempo ridotto (due-tre mesi) sia del tutto insufficiente al raggiungimento dell’obiettivo che la Chiesa intende proporsi; i pastori per primi e poi gli stessi nubendi devono entrare nell’ottica di pensare itinerari che si distendano su uno o più anni, come già sperimentato nelle comunità cristiane di altri Paesi.

## UNA CHIESA ACCOGLIENTE

«È fondamentale che i fidanzati possano incontrare subito un ambiente accogliente. La sua immagine è data dallo stile delle persone e da un insieme di piccole cose. Vi concorrono anche alcuni segni, come la cordialità e la

<sup>6</sup> Ivi, 1730.

<sup>7</sup> Cfr. P. CASPANI, *Condizioni di accesso al sacramento del matrimonio*, in F. SCANZIANI (ed.), *Attratti dall’amore. Legami di coppia e sacramento del matrimonio*, Ancora, Milano 2011.

decorosità, pur nella povertà, del luogo dell’incontro. In una parola: un’atmosfera di famiglia»<sup>8</sup>.

Sembrerebbe una nota “accessoria”, dettata dalla buona educazione o dall’obiettivo di una buona riuscita pastorale; in realtà si tratta di una esigenza ecclesologica ed evangelizzatrice: l’annuncio della Buona Notizia evangelica non può essere separato dall’incontro con una Chiesa dal volto attraente; la salvezza affettuosa di cui è fatta oggetto la Sposa da parte dello Sposo Cristo riverbera in delicata attenzione materna; l’amore appassionato che il Signore porta verso il suo popolo conduce alla cura premurosa verso tutti, in particolare i fedeli<sup>9</sup>. Stile accogliente e realtà della Chiesa locale devono andare di pari passo: per i “ricomincianti”, la “Chiesa” è rappresentata dall’équipe che conduce il percorso, dalla comunione che vive tra i suoi membri, dalla gestione dei tempi e degli spazi. Una Chiesa capace anche di lasciarsi scuotere da quella stagione che precede le nozze: fermento, preparazione, wedding planning, customizzazione degli ambienti della propria casa, degli inviti, dei momenti della festa... e che quindi non si rassegni a presentarsi con spazi vetusti, luci antiche, accoglienza fredda, programmi raffazzonati. Se riuscirà ad assumere le tonalità calde del rinnovamento e dell’«atmosfera di famiglia», la Chiesa riscoprirà anche per sé la bellezza dell’annuncio.

## VALORIZZARE IL TEMPO CHE PRECEDE IL MATRIMONIO

La variabile “tempo” è fondamentale affinché la Notizia bella del Vangelo diventi significativa e “vita buona” della coppia. La comunità cristiana è chiamata ad accompagnare un “tempo” prolungato, ad intercettare le coppie (fidanzati o conviventi che siano) ben prima dell’avvicinarsi della data delle nozze; non può bastare “parlare d’amore” solo negli avvisi per l’inizio dei “corsi”: «Da iniziative occasionali, nel tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, è necessario passare a iniziative che valorizzino il *tempo del fidanzamento*»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, cit., 1731.

<sup>9</sup> Cfr. CEI – Commissione episcopale per la famiglia e la vita, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 22 ottobre 2012, nn. 1-4.

<sup>10</sup> CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, cit., 1694.

Si fatica ancora a vedere nel “fidanzamento” un *kairos*, uno spazio-tempo caratteristico, da ascoltare e da valorizzare<sup>11</sup>. Occorre accettare di calarsi con empatia e sapienza nella lettura della modalità in cui oggi ci si avvicina alle nozze: «La convivenza pre-matrimoniale, pur in forme differenziate, costituisce la normale via di accesso al matrimonio»; gli interessati «ritengono la convivenza non solo una tappa legittima in vista del matrimonio, ma anche la migliore via per accedervi», una opzione opportuna. I credenti possono «considerare la convivenza alla stregua di una tappa della crescita della coppia verso il matrimonio? [...] Senza esserlo di diritto, la convivenza costituisce, però, di fatto, uno dei luoghi in cui oggi matura la scelta del matrimonio cristiano. Nella misura in cui è tale, la pastorale è invitata a considerarla un'occasione di grazia: [...] anche in essa, la grazia non perde occasione per accendere ed alimentare la maturazione della scelta matrimoniale»<sup>12</sup>.

Si giudica da sé un approccio alle coppie conviventi che resti su posizioni esclusivamente giudicanti o sospettose, oppure che non tenga conto delle specificità della loro condizione sociologica, affettiva, spirituale, a tal punto da non aggiornare e adeguare gli obiettivi e i linguaggi.

Sostiamo invece ad ascoltare le dinamiche antropologiche delle attuali relazioni affettive tra uomo e donna, alla ricerca di quei “semi del regno” che possano instradare le coppie verso il compimento cristologico della loro relazione.

## ITINERARI DIFFERENZIATI, DENTRO UN PROGETTO ECCLESIALE UNITARIO

È ormai imprescindibile un approccio personalizzato: «Bisogna tendere verso iniziative volutamente differenziate e inserite in un progetto pastorale di Chiesa locale. Ciò anche allo scopo di offrire a ogni coppia quanto meglio

<sup>11</sup> È del 1966 un testo che aveva un titolo non banale, assunto e ripetuto mille volte, ma mai colto nelle sue stringenti implicazioni: D. TETTAMANZI, *Fidanzamento tempo di grazia*, Scuola arti grafiche O.S.F., Cesano Boscone 1966.

<sup>12</sup> A. FUMAGALLI, *Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani*, Queriniana, Brescia 2014, pp. 96-97.

si adatta alle sue esigenze e al suo grado di maturazione nella fede»<sup>13</sup>. Le coppie di oggi mostrano profili molto più variegati di un tempo: età, provenienza, matrici culturali, scelta religiosa, convivenze stabili o del solo fine-settimana, genitorialità... Particolarmente rilevante dal punto di vista ecclesiale è che «ogni coppia, quando domanda il matrimonio, si presenta con un proprio profilo spirituale, con una storia alle spalle, con un cammino o non cammino di fede dopo il battesimo [...]. Il tenere in considerazione tutto ciò è rispetto della persona e risponde a una precisa esigenza dell'e-vangelizzazione: non a tutti si può dare “cibo solido” ma solo “latte” come scrive un apostolo (*Eb 5,12*)»<sup>14</sup>.

Eppure è rarissimo trovare dei percorsi in preparazione al matrimonio che tengano conto di queste differenze. Si obietterà che non si hanno risorse sufficienti a coprire tutte queste esigenze; però sappiamo che se la proposta formativa resta indistinta, altrettanto generica sarà la risposta dei partecipanti e scarso anche il “ritorno” in termini di partecipazione alla vita ecclesiale.

«Da cicli di conferenze tenute da esperti di differenti discipline sui problemi della coppia e della vita coniugale e familiare, occorre puntare a iniziative più organiche e unitarie, attente cioè all'unità interiore delle persone e ai differenti livelli di crescita spirituale, umana e cristiana: per rilevare carenze e ritardi, possibilità ed esigenze di sviluppo; per assicurare un programma educativo che metta armonicamente in esercizio le facoltà umane e spirituali e la coscienza morale di ciascuno; per preparare le persone a maturare la decisione libera per il consenso nel patto coniugale davanti al Signore e nella Chiesa cattolica»<sup>15</sup>.

## PER MATURARE UNA DECISIONE

Riprendiamo l'ultimo obiettivo citato: maturare una decisione. È esperienza comune che una coppia che si presenti al “corso” abbia già fissato tutto: la data e la *location* del ricevimento, la chiesa più adatta, lo stile della festa.

<sup>13</sup> CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, cit., 1695.

<sup>14</sup> Ivi, 1705.

<sup>15</sup> Ivi, 1697.

È quindi sottinteso che abbia già preso la decisione di “sposarsi in chiesa” ed essa non è mai messa a tema in modo approfondito. Il “corso” è schiacciato nel luogo stesso in cui è stato posto, non senza la complicità della stessa strutturazione ecclesiastica: “dopo” tutto, come un’appendice priva di rilievo.

Fin dal 1989 la Chiesa italiana non vuole arrendersi a questa insignificanza e chiede che il programma educativo per i nubendi – costruito attorno a Parola, Liturgia e Carità – li prepari a (ri)formulare la loro matura decisione per il consenso nel patto coniugale davanti al Signore nella Chiesa cattolica. Ne consegue che una coerente prassi pastorale faccia antecedere la partecipazione fruttuosa agli itinerari formativi al momento della scelta della data delle nozze “in chiesa”.

### PER EDIFICARE LA COMUNITÀ ECCLESIALE

Quanto detto finora può dare l'impressione di una pesante ingerenza della comunità cristiana in un ambito così privato come quello dell'amore tra un uomo e una donna. In realtà, nel momento in cui la coppia giunge a chiedere la celebrazione di un sacramento, già la sua relazione non è più “esclusivamente sua”, per non dire che tutta la vita del battezzato è (consapevolmente) sottratta al solo “sé” e vissuta nelle relazioni fondanti col Signore Gesù e la sua Chiesa. Se è vero che l'amore coniugale (nelle sue quattro dimensioni cristologiche: totalità, fedeltà, indissolubilità e fecondità) è un bene per la vita di ciascuno dei due, è altrettanto vero che il sacramento edifica la comunità: «Dalla preoccupazione di preparare bene il matrimonio in modo da prevenire la destabilizzazione delle famiglie e con riguardo privilegiato ai problemi della coppia e del suo benessere interno, è necessario passare alla preoccupazione pastorale di edificare e dilatare la comunità ecclesiale attraverso la fondazione di nuove Chiese domestiche. [...] Si tratta di verificare che la preparazione al matrimonio non avvalli un'immagine intimistica e privatistica della vita coniugale»<sup>16</sup>.

La Chiesa Madre invoca per i suoi figli il dono dell'amore coniugale affinché essa stessa risplenda nella sua identità di Sposa amata dal suo Signore e Sposo; non funge quindi da semplice amministratrice di una “quantità” di

<sup>16</sup> Ivi, 1698.

grazie o come garante di un istituto giuridico: è coinvolta in prima persona, quale appassionata annunciatrice dell'amore nuziale di Cristo e profonda orante dell'epiclesi nuziale, in quanto essa stessa beneficiaria della qualità cristologica della relazione tra un battezzato e una battezzata. Va da sé che il calo numerico (o, peggio, qualitativo) delle unioni sacramentali interessa, preoccupa, intristisce la Chiesa, molto più che se si trattasse di un dato meramente statistico: ne va della sua missione evangelizzatrice e della manifestazione del suo volto di Sposa.

### I NUBENDI: SOGGETTI ATTIVI

I nubendi battezzati sono figli di questa Chiesa e sono oggetto della sua cura materna; «Al tempo stesso sono e desiderano essere considerati *soggetti attivi* del loro cammino di preparazione al matrimonio. [...] Non si avrà mai abbastanza attenzione per tutto ciò che di positivo portano nella loro esperienza, anche se bisognoso di purificazione e trasformazione»<sup>17</sup>.

Una proposta formativa per adulti non può non richiedere loro un'adesione consapevole ad un progetto condiviso; attraverso la presentazione del programma completo, degli obiettivi, delle tappe, degli strumenti, i fidanzati devono essere messi in grado di stringere un “patto educativo” con coloro che li accompagneranno in questo itinerario.

Per il “corso” e per il resto della vita, sarà utile attivare in loro quella corresponsabilità nell'autoformazione che deriva dai *munera* donati dall'iniziazione cristiana; tra gli “indicatori di verifica” della bontà di un cammino, gli operatori ricercheranno tutte quelle forme di adesione nella preparazione, animazione, condivisione.

Anche lo strumento dei “gruppi di confronto” deve essere qualificato e sottoposto a verifica: se la buona volontà delle coppie-guide mira ad un maggior coinvolgimento dei presenti e all'emergere delle convinzioni personali (che faticano a confrontarsi con la proposta cristiana), non ci si può nascondere che nell'epoca dello svelamento della intimità (si vedano i fenomeni dei blog, dei forum e delle pagine personali su Facebook) il rischio è che ci si comunichi ad un livello superficiale o che ci si fermi ad un generico “scambio di pareri”, al

<sup>17</sup> Ivi, 1705.

modo di una “ridda di opinioni” in cui anche l’annuncio evangelico risulta essere una tra le tante possibilità.

## LA CURA DEI LINGUAGGI

La condizione necessaria affinché i fidanzati siano consapevoli e corresponsabili è che sia aperta una comunicazione, mediata da un linguaggio condiviso: è «essenziale che le parole che ascoltano giungano a loro cariche di significato, pertinenti alla loro vicenda umana e al tempo stesso eco della parola di Dio che li apre a nuovi orizzonti. Sono di utilità le forme di verifica periodica, all’interno delle comunità, sul grado di accoglienza da parte dei fidanzati e sui messaggi realmente percepiti»<sup>18</sup>.

La questione non si ferma all’utilizzo di alcune tecniche comunicative o di alcuni *media* (peraltro oggi imprescindibili), ma di assumere la *mens* dell’uditore e – una volta aperta la comunicazione – incarnare per essi la Rivelazione. A questo proposito, introduciamo due osservazioni: la gran parte della informazione-formazione sulla relazione di coppia oggi raggiunge i nubendi proprio attraverso quei *media* che sono misconosciuti dalla nostra pastorale; si va costruendo in noi uomini del terzo millennio una modalità di apprendere, di ritenere significativo (addirittura portatore di istanze veritative), di *memorare* (per quanto siamo in una stagione della memoria corta), costruito dal mondo digitale e virtuale. Il realismo dell’amore cristiano non potrà evitare il confronto con tale *mens*; per apprendere questo nuovo linguaggio – che non è da lei originato – la Chiesa dovrà sostare in ascolto di chi lo usa, lo vive, ne è vissuto<sup>19</sup>.

## IL MINISTERO CONIUGALE, DI COPPIA E IN ÉQUIPE

La ministerialità di coppia trova una sua esplicitazione originale nello scambio del consenso durante il rito; da lì si distende lungo tutta la vita familiare. Secondo la dottrina classica del “*votum sacramenti*”, possiamo dare fon-

<sup>18</sup> Ivi, 1706.

<sup>19</sup> «La conversione è anche quella del linguaggio perché esso risulti effettivamente significativo» (Sinodo dei vescovi – XIV Assemblea, *op. cit.*, n. 33).

damento teologico a un “ministero” fin dal fidanzamento: si tratta di quel servizio reciproco per cui l’uno dispone di sé a favore dell’altra, verso il riconoscimento e l’accoglienza della vocazione, intesa come bene dell’altro e di sé nella forma della donazione totale per tutta la vita, al modo dell’amore pasquale.

La scelta della Chiesa (quindi sottratta all’arbitrio del singolo parroco) di far condurre i “corsi” a coppie coniugate si fonda su un dato dogmatico: il sacramento celebrato le abilita all’annuncio della bellezza e della profondità dell’amore coniugale. «Accanto al presbitero, le famiglie e gli sposi cristiani hanno speciali doni di grazia e titoli di esperienza per concorrere a formare i futuri sposi che si preparano a celebrare le nozze nel Signore e a edificare la “Chiesa domestica”»<sup>20</sup>. Non si tratta quindi di una semplice “manovalanza” sotto l’aspetto organizzativo o dell’animazione e neppure della testimonianza del proprio vissuto: i coniugi cristiani sono depositari di una “conoscenza” specifica: con la loro vita (fatta di quotidianità, ma anche di intelligenza, creatività, capacità di discernimento, studio) essi attuano e manifestano (e quindi annunciano) il volto di Cristo Sposo e della Chiesa sua Sposa; lo possono fare perché vivono dei sacramenti, conoscono la Parola delle Scritture, pregano, vivono intense relazioni nella comunità.

«Il ministero di evangelizzazione, catechesi e formazione dei futuri coniugi non si improvvisa: né da parte dei presbiteri, né da parte dei fedeli laici, sposati o no. La responsabilità della Chiesa locale si manifesta anche nell’individuare presbiteri, coniugi e laici idonei e nel “chiamarli” esplicitamente a svolgere dei servizi nell’ambito di questo ministero. Ovviamente è necessario metterli in condizione di svolgere i compiti loro affidati a nome della Chiesa, con la necessaria disponibilità di tempo, nel migliore dei modi e con un’adeguata formazione spirituale e catechetica»<sup>21</sup>. Purtroppo la prassi pastorale vede ancora troppi operatori “assunti in ruolo” in modo improvvisato, senza un discernimento spirituale e senza una adeguata formazione. Tratto distintivo di ogni équipe educativa dovrebbe essere la comunione nel pensare, nell’operare, nel progettare, nell’invocare la sapienza dello Spirito

<sup>20</sup> CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, cit., 1695.

<sup>21</sup> Ivi, 1709. Anche questo è tra gli auspici della prossima Assemblea sinodale: «Si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie» (Sinodo, *op. cit.*, n. 37).

Santo: «Si richiede che quelli che lo conducono operino insieme collegialmente, sappiano esattamente che cosa dire, come dirlo, come iniziare e concludere l'incontro, con quali accorgimenti far partecipare i fidanzati. E pur nella flessibilità delle circostanze, non si improvvisi mai»<sup>22</sup>.

## IL RUOLO DEL MINISTRO ORDINATO

Nella équipe, titolare del percorso, al ministro ordinato è ritagliato un ruolo qualificato e insostituibile: «Il presbitero è padre ed educatore nella fede dei battezzati. Pertanto è suo preciso compito curare che ciascun fedele sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo e a praticare in essa la carità sincera e operosa»<sup>23</sup>. «L'atteggiamento richiesto al presbitero è quello di un discernimento sapienziale dell'autenticità della domanda religiosa del matrimonio e della maturazione in entrambi della volontà di celebrare un patto coniugale come lo intende la Chiesa»<sup>24</sup>.

Svestendo i panni del burocrate o dell'insegnante del "corso", dovrà rivestire quelli – a lui più confacenti – dell'accompagnatore spirituale dei singoli e delle coppie, privilegiando quindi un contatto regolare. Si sminuisce la figura del prete se lo si considera solo come "custode dell'agenda parrocchiale" o come "ufficiale di stato civile"; purtroppo capita che sia lo stesso ministro ordinato a collocarsi all'angolo.

Occorre affidare a lui – in comunione con l'équipe – quella importante responsabilità: il «discernimento sapienziale dell'autenticità della domanda religiosa del matrimonio e della maturazione»; questa operazione spirituale non può essere rinchiusa nel solo "processicolo matrimoniale". La Chiesa sa di essere madre che aiuta i suoi figli a scegliere lo stato di vita; sa di dover svolgere questa cura anche qualora dovesse chiedere una dilazione di tempo prima di ricevere un sacramento, al fine di essere meglio disposti a ricevere il dono di grazia.

<sup>22</sup> Ivi, 1733.

<sup>23</sup> Ivi, 1716.

<sup>24</sup> Ivi, 1717.

## LA VERIFICA

Considerare la preparazione al matrimonio cristiano come un itinerario significa mettere in conto non solo il "lieto fine", la riuscita del compito, ma anche il fallimento, a causa di ostacoli oggettivi o soggettivi, alcuni ascrivibili alla responsabilità dei formatori e altri a quella dei fidanzati. Non ha fatto bene alla pastorale tutta considerare efficaci *ex opere operato* i cammini in preparazione ai sacramenti; invece «si proponga una verifica del cammino compiuto, con attenzione sia alle persone e alle loro esigenze sia al cammino d'insieme»<sup>25</sup>.

È utile per la coppia dei nubendi: è un bene che degli adulti sappiano rendere ragione delle energie spese, comunicandosi i passi positivi compiuti verso il matrimonio e le persistenti resistenze; è un dovere morale dei credenti valutare se abbiano accolto nel modo migliore e stiano facendo fruttare le occasioni di discernimento loro offerte dalla Chiesa. In più, creerebbe un circolo virtuoso nella comunità cristiana: un gruppo di nubendi che trova significativo un cammino formativo diffonde questo buon profumo ad altre coppie (tanto quanto un "corso" noioso o deludente contagia negativamente); un'équipe di formatori che sa identificare punti forti e debolezze della propria attività migliora di volta in volta il suo servizio.

Concludendo: la Chiesa italiana dalla metà degli anni '80 sente la necessità di introdurre l'obbligatorietà dei corsi in preparazione al matrimonio cristiano, esigenza che in altre epoche non si era manifestata o per la quale si erano trovati altri tipi di interventi formativi. Ci possiamo aspettare che – dopo trent'anni di pratica – questi percorsi vengano aggiornati, secondo alcune sapienti linee da tempo presenti nel sentire ecclesiale.

Siamo convinti che il rinnovamento teologico avviato dal Concilio attorno al sacramento del matrimonio esprima oggi delle intuizioni che possano recare beneficio all'impianto della pastorale prematrimoniale; d'altro canto, da una buona pratica degli itinerari per fidanzati e conviventi potrà diffondersi un annuncio attraente dell'amore coniugale tra cristiani.

<sup>25</sup> Ivi, 1739.

## PER IL CONFRONTO E LA VERIFICA

*Guardiamo con gratitudine al cammino percorso dalla Chiesa italiana in questi ultimi decenni, a proposito degli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio. La situazione sociale e culturale odierna, tuttavia, mette in luce delle oggettive insufficienze; nello stesso tempo ci fa intravedere spiragli di opportunità, verso i quali orientare e potenziare il nostro impegno, dilatando i nostri orizzonti, ricercando sentieri nuovi da percorrere.*

*Alla luce della recente riflessione sinodale sulla famiglia e della Esortazione di papa Francesco, Amoris Lætitia, come coppie guida e pastori siamo consapevoli di doverci liberare dalla preoccupazione di fornire alle coppie, nei pochi incontri del percorso di preparazione, un “compendio” sul matrimonio! Non si tratta, infatti, di dare loro dei contenuti catechistici, tanto meno di saturarli con troppi argomenti. Così ci ricorda il Papa, citando sant’Ignazio: «Non il molto sapere sazia l’anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose [...]. Interessa più la qualità che la quantità e bisogna dare priorità a quei contenuti che trasmessi in modo attraente e cordiale li aiutino ad impegnarsi in un percorso di tutta la vita [...] si tratta di una sorta di iniziazione al sacramento del matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni» (AL 207).*

*D’altra parte, il cammino di preparazione al sacramento rappresenta non di rado per tante di queste coppie il primo “ritorno” a bussare alla porta della comunità cristiana dopo un periodo, a volte molto lungo, di vita “altrove”. Si tratta perciò di saper cogliere tutta la rilevanza e la preziosità di questo momento favorevole, valorizzando il più possibile la loro positiva predisposizione a mettersi in ascolto e in gioco.*

*Possiamo allora chiederci*

*> Come sappiamo suscitare e favorire la scoperta della preziosità di questo “momento favorevole” offerto alla coppia, per comprendere la bellezza dell’amore di Dio Padre, rivelato pienamente in Gesù, per ciascuno di loro e per la loro coppia?*

*> «La gioia dell’amore che si vive in famiglia è anche giubilo della Chiesa.» Non sono le nostre parole, quanto la forza e la meraviglia dell’amore testimoniato da altre coppie, nel vissuto della comunità cristiana, che spingerà le giovani coppie a voler vivere anch’esse una esperienza di pienezza così.*

*Nei nostri incontri con le giovani coppie, quale fascino di testimonianze e di vissuti comunitari riusciamo a mostrare? Con quali esperienze concrete riusciamo a metterle in contatto? Quale visione dell’amore, della vita di coppia e di famiglia, riusciamo a comunicare loro, che vada oltre a quella più privatistica ed intimistica?*

*> È importante soffermarci con attenzione sulla questione dei linguaggi, dei gesti, dei segni con cui si comunica. Gesù, affiancandosi ai due discepoli di Emmaus, è davvero “maestro” che sa accompagnare con un linguaggio autorevole e persuasivo, con gesti e segni che sanno riscaldare il cuore.*

*Nel nostro camminare accanto alle coppie, quali linguaggi abbiamo scoperto più persuasivi? Quali parole, messaggi abbiamo visto riscaldare maggiormente i loro cuori? Quali gesti, quali segni sono in grado di far sperimentare loro la gioia e la bellezza dell’amore “cristiano”; di essere parte viva di una Chiesa e della sua missione? In quale misura la con-presenza delle due figure e delle due testimonianze vocazionali (coppie guida e prete), risultano una risorsa indispensabile? Quale testimonianza di vita e di fede riescono a comunicare? Dentro questo clima di fraternità e di condivisione, quale protagonismo delle giovani coppie riusciamo ad attivare? Quale testimonianza anch’esse sono in grado di donarci?*

*> Circa le condizioni, lo stile, le modalità, i contenuti di impostazione del nostro itinerario parrocchiale di preparazione al matrimonio, quali delle prospettive e degli stimoli offerti dall’articolo ci provocano e interpellano di più, per una rinnovata pastorale di accoglienza e accompagnamento?*

*Cosa significa e cosa implica immaginare la proposta di preparazione al matrimonio come un cammino di “iniziazione” alla fede e al senso cristiano dell’amore?*

Quale capacità abbiamo di attuare un lavoro comune di progettazione e di preparazione dell'itinerario, frutto di un confronto, una condivisione e un coinvolgimento delle diverse vocazioni (coppie e consacrati) e di eventuali competenze specifiche?

> Al termine dell'itinerario una eventuale (e opportuna) verifica fatta con il gruppo delle giovani coppie quali ritorni positivi o problematici ha fatto emergere? Quali suggerimenti siamo in grado di raccogliere per una risposta più adeguata ai bisogni reali e alle attese?

## Terza tappa: momento contemplativo

### *Si aprirono i loro occhi*

(CARLO MARIA MARTINI, meditazione tratta da: *Mi fu rivolta la parola*, Edizioni Paoline, Roma 1983)

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-11)

*Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre diceva ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea e i suoi discepoli credettero in lui.*

Tutte le nostre meditazioni sono state fino ad ora imperniate su vocazioni di singoli. Questa volta invece ci si parla della vocazione a *due*, là dove due persone possono dire: questa è la *nostra* vocazione, la mia e la tua insieme. È la vocazione sponsale, matrimoniale, segno di ogni vocazione a essere insieme. In definitiva, segno della Chiesa, segno dell'umanità chiamata a essere uno in Cristo, segno di tutti gli uomini e di tutte le donne chiamati a essere una cosa sola. Nel mistero di due persone, uomo e donna, che costituiscono una cosa sola si esprime quindi il mistero della vocazione della Chiesa e dell'umanità. Più volte la Scrittura parla di questo mistero, anche se spesso lo fa in forma parabolica, drammatica, simbolica; sarebbe certamente interessante esaminare alcune pagine dell'Antico Testamento dove vengono raccontate storie di fidanzamento,

cioè di ricerca da parte di due persone della loro vocazione unica. Penso alle pagine del *Genesi* su Isacco e Sara, su Giacobbe e Rebecca, penso al *Libro di Tobia*, di *Rut*, al *Cantico dei Cantici*: potrebbero essere meditate tutte come ricerca di una vocazione a due, con le vicende che la preparano, la oscurano, la rendono difficile, drammatica, entusiasmante, meravigliosa, costruttiva, sofferta.

## LE NOZZE DI CANA

Abbiamo invece scelto un episodio del Nuovo Testamento, dal c. 2 del *Vangelo di Giovanni*: il miracolo di Cana. Apparentemente il matrimonio sembra stare un po' sullo sfondo del racconto: si tratta di uno sposalizio ma non vediamo i volti dei due giovani sposi, non ne sappiamo i nomi. Soltanto alla fine si intravede la figura dello sposo ed è mostrato come un imprevedente e un ignaro, che vive una situazione di cui non coglie esattamente il senso. In realtà, questo brano di Giovanni, come ogni altro del suo Vangelo, è un mistero molto ricco; vi invito perciò a rileggerlo per andare un po' al di là dei fatti, per cogliere alcuni dei molteplici significati che riguardano proprio il tema che ci interessa. Per questo invociamo la Madonna che ha un ruolo centrale in questo mistero: «O Maria, madre di Gesù, fa' che comprendiamo il mistero della vocazione all'amore che è nascosto dietro alle righe e dietro alla forza vivente del brano evangelico. Fa' che cogliamo il senso delle parole pronunciate, senza svalutarle e senza esagerarle, gustandole nella loro autenticità». Vorrei fermarmi, soprattutto, su *tre frasi del racconto*. *Quella iniziale*: «Il terzo giorno ci fu uno sposalizio in Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù».

*Quella centrale* detta, appunto, da Maria: «Non hanno più vino!».

*E quella finale*: «Là Gesù manifestò la sua Gloria», cioè in questo miracolo fatto in occasione delle nozze.

## IL MISTERO DEL TERZO GIORNO

Partiamo dalla parola iniziale, dal mistero del *terzo giorno*. Giovanni, che non mette mai nessuna parola a caso, introduce l'episodio, che apre la serie dei miracoli di Gesù e la manifestazione della sua Gloria, con la menzione del terzo giorno.

*Cos'è il terzo giorno?* Il quarto Vangelo inizia con la descrizione di una intensa settimana di avvenimenti, calcolati quasi giorno per giorno, fino a questo che è il giorno ultimo. Se leggiamo il c. 1, possiamo facilmente recuperare i primi giorni del ministero di Gesù.

Al v. 28 troviamo il *primo*, che è il giorno in cui Giovanni Battista annuncia la presenza di uno più grande di lui.

«L'indomani» dice l'evangelista, cioè il *secondo* giorno, Gesù stesso entra in scena e viene chiamato l'Agnello di Dio. «L'indomani» ancora, il *terzo* giorno, incontra i due discepoli e dice loro: «Venite e vedete», e i discepoli rimasero con lui tutto quel giorno, a partire dall'ora decima.

Finalmente «l'indomani», il *quarto* giorno, Gesù si avvia verso la Galilea e incontra Filippo e Natanaele. A questo punto, l'evangelista dice: «Il terzo giorno ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea». Se pensiamo che la menzione biblica: «il terzo giorno» si traduce in realtà «*due giorni dopo*», comprendendo nel computo il primo giorno come uno dei tre, arriviamo a porre l'episodio di Cana nel *sesto* giorno della settimana, che è il *giorno della creazione dell'uomo e della donna*. Giovanni, che ha iniziato il suo Vangelo con le stesse parole del *Genesi*: «In principio...», ci fa percorrere una intera settimana di avvenimenti e il sesto giorno è questo in cui, nel mistero di un uomo e di una donna che fanno delle loro vite un'unità a Cana di Galilea, Gesù manifesta la sua Gloria.

Si può dire che l'evangelista ricostruisce una settimana cronologica corrispondente alla *settimana* iniziale della creazione, con l'intento di datare l'episodio di Cana e di farlo coincidere con il giorno in cui Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e creò la donna perché gli fosse compagna. Con questo simbolismo cronologico, san Giovanni sottolinea che ciò che Gesù farà in questo giorno è la continuazione e il culmine dell'opera creatrice di Dio a favore dell'uomo. L'intervento di Gesù, però, partirà dalla costatazione di un disagio nella situazione dell'uomo, della donna e della loro unione: «Non hanno più vino!».

Tutto il quarto Vangelo, d'altra parte, lavora sulle affinità che ci sono nell'intera storia della salvezza. Anche alla fine del suo Vangelo Giovanni descriverà un altro periodo di sei giorni e la morte di Gesù sulla croce, con accanto Maria, la donna, sarà al sesto giorno. Là, Gesù restituirà l'uomo Giovanni alla sua pienezza. Nella croce si manifesterà pienamente la Gloria di Dio che aveva cominciato a manifestarsi nel primo miracolo a Cana. Qui la Gloria

emerge in maniera iniziale e tuttavia si ha già un'idea dell'amore con cui Dio si avvicina alla situazione umana per coglierne l'intimo disagio e per riportarla alla sua pienezza e alla sua gioia nativa.

## L'INCAPACITÀ AD AMARE

Nel quadro che abbiamo cercato di tracciare, cosa può significare la parola di Maria: «Non hanno più vino»? Nei Vangeli ci sono dei paralleli a questa espressione. Mi viene alla mente, per esempio, l'invocazione: «Non abbiamo più olio, le nostre lampade si spengono» (cfr. *Mt* 25,8): la medesima situazione di disagio e di imprevidenza in occasione di una festa di nozze. Altra esclamazione simile è quella dei discepoli nel deserto: «Non hanno pane a sufficienza» (cfr. *Gv* 6,1ss.). Sono occasioni in cui l'uomo viene trovato carente, non all'altezza della situazione, quindi si crea un disagio che contrasta con l'atmosfera di festa, di gioia, di attesa, con le speranze di amore senza ombre. Là dove ci si aspettava che la pienezza dell'amore, della festa nuziale, dello stare insieme ascoltando la Parola, producesse una felicità piena e senza fine, ecco che, improvvisamente, viene meno la previsione umana, le risorse non ci sono più, la prudenza è poca e ne segue una situazione di disagio che funziona da trappola: l'uomo e la donna si ritrovano nell'incapacità di sapere come fare.

Questa festa di nozze sta per mutarsi in una grande delusione, nell'incubo di un segno di sfortuna che avrebbe pesato per sempre su questa coppia, quasi persone perseguitate dalla mala sorte, incapaci a provvedere, fin dall'inizio, al buon andamento della casa. Emerge allora il senso profondo del grido: «Non hanno più vino». L'uomo e la donna, creati per realizzare insieme la perfetta unità, non hanno abbastanza vino per il sesto giorno, quello che deve vedere all'opera l'uomo e la donna, il giorno della fondazione della famiglia, del lavoro, della costruzione della città, che prelude al settimo giorno, quello del riposo.

L'uomo e la donna vivono una esperienza di chiusura e di blocco: tutto si era fondato sull'intesa mutua, sulla chiamata a essere una cosa sola, e questa vocazione è impedita da imprudenze, imprevidenze, carenze di ogni tipo. Il discorso qui si fa più ampio. L'uomo e la donna si sentono chiamati all'amore, sentono che è una vocazione, che non possono farne a meno, e tuttavia sperimentano l'incapacità ad amare.

È vero che non sempre si avrà il coraggio di pronunciare questa parola, troppo dura, troppo radicale: si incolperanno piuttosto i malintesi, le ambiguità, i nervosismi, le resistenze, le fatiche, il logorio della vita quotidiana, le differenze di carattere. Solo di rado si arriverà all'interrogativo esistenziale che qualche volta un uomo o una donna si pongono con voce che si esprime a fatica: «Ma io sono davvero capace di amare?». Ecco il fondo dell'esistenza umana: l'uomo, ciascuno di noi, chiamati ad amare, siamo capaci ad amare veramente? Le nostre riserve di amore, di pazienza, le nostre scorte di vino, di olio, di pane, sono abbastanza consistenti per durare una vita? Quante volte si ripete il grido: «Non ho più voglia, la mia lampada si spegne». E questo vale per ogni vocazione che comporta scelte di unità, scelte di servizio diurno e sacrificato. E forse abbiamo vicino una persona, come Maria, che lo dice perché l'ha già capito: «Non hanno più vino». Non ce la facciamo più.

## LA FORZA TRASFORMANTE DELL'EUCARISTIA

La parola finale: «Là Gesù manifestò la sua Gloria» ci consegna il *messaggio* del brano evangelico che ci ha fatto entrare nel vivo di una situazione esistenziale tanto frequente e drammatica.

L'Eucaristia è la trasformazione dell'acqua in vino, della fragilità dell'uomo in vigore e in sapore. È il dono dello Spirito che solo ci dà la certezza di essere capaci di amare. L'Eucaristia è la forza che alimenta ogni forma d'amore che fa unità: l'amore che fa unità nel fidanzamento, l'amore che fa unità nella vita matrimoniale, l'amore che fa unità nella comunità, nella Chiesa, nella società. L'Eucaristia è la manifestazione della potente Gloria di Dio.

L'uomo che si ritrova senza vino, forse soltanto con qualche provvista di acqua insapore e incolore, ha bisogno della pienezza dello Spirito nuovo che gli trasformi il cuore e la mente. Solo così potrà fare affidamento su un tipo di amore che non sia soltanto entusiasmo, primo progetto, prime esperienze, ma sia forza duratura per tutta una vita.

Ecco perché l'Eucaristia ci si ripropone come quel Gesù che, attirando tutto a sé dalla croce, dà all'uomo, alla donna, all'umanità, la capacità di essere se stessi.

## PER IL CONFRONTO E LA VERIFICA

*Alla luce di questo sguardo contemplativo del Mistero dell'amore di Gesù, che si fa presente in modo discreto ma efficace nella vita di questa giovane coppia di Cana di Galilea, possiamo compiere alcuni passaggi importanti di riflessione condivisa e di verifica del nostro servizio di accompagnamento delle giovani coppie.*

- > *Che percezione abbiamo circa la conoscenza e l'esperienza che le coppie hanno di Gesù e del suo Vangelo? Che posto occupa la fede nella loro vita? Quali esperienze personali ed ecclesiali hanno aiutato, alimentato, sostenuto il loro cammino di fede? Quali invece lo hanno rallentato o addirittura bloccato?*
- > *Che posto occupa l'ascolto, il confronto e la condivisione dalla Parola del Vangelo nella proposta del nostro itinerario di preparazione al matrimonio? Quali pagine di Vangelo hanno saputo rivelarsi illuminanti per la vita e il momento che le coppie stanno vivendo?*
- > *Che nesso siamo capaci di mostrare tra Vangelo e celebrazione del sacramento del matrimonio? In che misura proprio il messaggio del Vangelo ci aiuta a raccontare e presentare il valore del sacramento? Cosa significa "ri-iniziare" questi giovani al significato della liturgia cristiana, non semplicemente come "forma" ma come "espressione" di una vita che si "con-forma" a quella di Gesù? Il nostro modo di presentare il Rito del matrimonio a cosa punta?*
- > *Nel nostro itinerario trova spazio qualche proposta semplice di "iniziazione" alla preghiera, personale e di coppia?*
- > *In che cosa la presenza, il ruolo, lo stile di Maria alle nozze di Cana, ci aiutano a comprendere meglio il senso e le modalità del nostro stare accanto alle coppie, nell'aiutarle a interpretare la grandezza e la fragilità della scelta che stanno per compiere?*

## Quarta tappa: momento antropologico *Fecero ritorno a Gerusalemme*

(SIMONE BRUNO, *Ma che cosa è la famiglia?*, in «Tredimensioni», Ancora, 13/2016, pp. 23-30)

Nell'entusiasmo di sostenere una giusta causa può succedere che si dimentichino le ragioni che la sostengono. Per il sostenitore, le ragioni sono talmente chiare e convincenti che non ha bisogno di averle sempre a disposizione e la convinzione può favorirne l'oblio. Ma nel momento di difendere la causa di fronte a chi la pensa diversamente, egli deve ri-dirsi le ragioni per dirle all'interlocutore, altrimenti il confronto di ragioni si deteriora in scontro di ideologie.

Ciò anche nel rovente dibattito circa la famiglia. Che cosa è la famiglia? Qual è il suo specifico? Che cosa le appartiene di esclusivo nella vita delle persone? Qual è il suo ruolo non delegabile? Un piccolo ripasso non fa male.

### DICE CHI IO SONO

Fra le tante, la descrizione più semplice è che la famiglia dice «chi io sono» e lo dice non in qualsiasi modo ma nel modo che le è proprio.

Essa è la base dell'identità e dell'autostima di ciascuno/a, struttura l'esistenza, plasma i legami, inserisce nei circuiti della comunicazione emotiva, affettiva e interpersonale e favorisce l'accesso all'ambiente sociale. Affetto, amore, empatia e pro-socialità, rispetto, etica e senso della giustizia e fedeltà si incominciano a sperimentare e si sviluppano all'interno della famiglia.

Si potrebbe obiettare: ma anche altri gruppi sociali (come ad esempio la scuola o le associazioni) provvedono a soddisfare questi compiti di sviluppo! Sì, ma non nel modo in cui ciò avviene in famiglia, che è un modo tutto suo, fatto di relazioni con i genitori, con i fratelli e le sorelle e con la costellazione della famiglia allargata (composta dai nonni, gli zii, i cugini...). Si tratta di un modo molto diverso (per natura e non per cultura) rispetto a qualsiasi

altro rapporto affettivo o di altra natura (diverso vuol dire che è unico, non che è migliore o peggiore di altri).

Quando diciamo che la famiglia è la cellula fondamentale della società dalla quale non si può prescindere intendiamo dire, in prima istanza, che il modo in cui in famiglia e non altrove avviene la formazione dell'identità delle persone (modo indicato dall'espressione sintetica: ruolo procreativo ed educativo) è imprescindibile per il buon funzionamento della società, senza il quale essa stessa sarebbe infiacchita e che da se stessa non potrebbe procurarsi. Per questo affermiamo che è la famiglia a generare la società, che la società non può non riconoscere che è preceduta dalla famiglia e quindi non può che promuoverla e difenderla. In caso contrario, la società non difenderebbe e non promuoverebbe se stessa. Nessuno può chiedere alla società che essa abbia a promuovere il suo infiacchimento, per di più chiedendole i mezzi per farlo.

In forza di questa non omologabilità della famiglia ad altre forme, seppure anch'esse predisposte all'identità delle persone, «essa può rivendicare diritti diversi nei confronti della società, tra cui protezione e aiuti che ad altre forme di relazione tra i sessi non vengono date. Non si tratta in questo caso di discriminazione, di sessismo o di pregiudizi di natura religiosa o di altro tipo, ma solo di presa di coscienza realistica del ruolo diverso della famiglia rispetto ad altri rapporti tra le persone. A ruoli diversi, competono diritti diversi. Ciò non lede il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti della legge, bensì è affermazione del vero senso dell'uguaglianza che non è tanto l'egualitarismo che nega la diversità, ma il riconoscimento che a realtà diverse competono diritti diversi. In caso contrario si sarebbe davvero ingiusti. La diversità nei diritti non ha nulla a che vedere con ingiustizie o discriminazioni, è solo riconoscere la realtà. È logico che sia sostenuto di più chi contribuisce di più al bene comune della società»<sup>26</sup>.

## ATTRAVERSO IL GIOCO DELLE DIFFERENZE

Ma dove è lo specifico della famiglia nel dire «chi io sono»? Quale opportunità specifica offre?

<sup>26</sup> C. BRESCIANI, *L'ideologia del gender*, in «Tredimensioni», 3/2015, pp. 235-248.

Troviamo una risposta nel concetto di differenza. La differenza è la fonte stessa dell'esistenza dell'essere umano. Senza imparare la differenza «chi sono io?» non ha risposta. La risposta «sono come gli altri» non basta. Qualunque tipo di maturità si gioca nella differenza e non nell'uguaglianza. Se non ci fosse la differenza, l'io non respirerebbe più e di conseguenza non ci sarebbe storia, cultura, società. Se una persona sta in piedi non è perché è uguale agli altri ma perché ha trovato un suo equilibrio interno, cioè ha aumentato la sua differenziazione. Se le basta essere come gli altri, va in confusione.

Proviamo a scendere nello specifico e tentiamo di recuperare una definizione. La famiglia è una organizzazione come lo sono tutti i sistemi e i gruppi sociali. Ma ciò che primariamente deve organizzare sono le differenze. Secondo la psicologia sociale e familiare<sup>27</sup>, essa è quell'organizzazione specifica che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondanti dell'umano. Le differenze inevitabili che la famiglia pone in essere riguardano i generi (maschile e femminile), le generazioni (genitori e figli) e le stirpi (l'albero genealogico materno e paterno), dove in ognuna di esse uguaglianze e differenze costituiscono i due poli del legame unico fra le persone. Tale organizzazione si avvale di una gerarchia e di una struttura interna che mette la famiglia in grado di interagire con l'ambiente esterno e di raggiungere come obiettivo intrinseco la generatività.

Organizzare assume, perciò, il significato specifico di «trasformare le diversità in unità, senza per questo annullarle, significa garantire la continuità e l'identità, senza vanificare il cambiamento e la molteplicità, significa porre dei vincoli alla complessità, stabilire una direzione alla varietà»<sup>28</sup>. Qualificare la famiglia come organizzazione aiuta a tenere insieme due tra le sue esigenze fondamentali: la stabilità e il cambiamento (che sono anche le esigenze dell'io maturo).

Dunque, che cosa organizza il «sistema» famiglia?

Alla famiglia spetta il compito di organizzare le relazioni primarie che connettono le differenze cruciali concernenti la natura umana. Organizza le dif-

<sup>27</sup> Ad esempio, in Italia, rappresentata soprattutto dalla scuola di Milano che fa capo a Eugenia Scabini. Cfr. E. SCABINI - V. CIGOLI, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 14-64.

<sup>28</sup> E. SCABINI - R. IAFRATE, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 46.

ferenze di genere, di generazione e di stirpe (sia sul versante paterno sia su quello materno) ed esprime e produce legami sociali (legame famiglia-comunità). Il tratto peculiare che consente di distinguere ciò che è famiglia da ciò che non lo è, coincide proprio con la specificità relazionale. Non ogni gruppo umano, infatti, anche se forte e coeso al suo interno, può equipararsi alle relazioni di tipo familiare.

Per cogliere, allora, l'identità che circoscrive la famiglia in se stessa, occorre individuare i tipi di legame che la connotano strutturalmente, ovvero il legame tra generi diversi (maschile e femminile), e quello tra generazioni e stirpi. Due, pertanto, gli assi relazionali della famiglia: quello coniugale e quello parentale-filiale. La relazione coniugale si basa sulla differenza di gender (cioè dell'identità socioculturale del sesso maschile e femminile) e rimanda al riconoscimento del proprio limite personale e alla necessità dell'altro/a (reciprocità sessuale e psicologica). La relazione parentale-filiale implica, invece, la differenza di generazione e la conseguente responsabilità di quella che precede su quella che segue. Il termine parentale ingloba sia i genitori (nel loro rapporto con i figli), sia la più ampia rete di parentela costituita dai rapporti con le famiglie di origine dei coniugi, e quindi con le relative stirpi.

L'obiettivo ultimo che guida la famiglia come organizzazione è la generatività, sia degli individui sia dei legami. Il concetto di generatività è qui inteso in un senso che supera la procreazione: sicuramente la contempla ma vi comprende, allo stesso tempo, la produttività e la creatività. La famiglia non si limita a procreare e a riprodurre (come accade nel mondo animale), ma genera, elargisce forza umana, cioè umanizza ciò che da lei nasce e ciò che in lei si lega. La capacità di generare che appartiene alla famiglia non si esprime necessariamente nel generare figli naturali, ma può includere anche i figli che vengono adottati e/o affidati, e, più in generale, la capacità di mettere a punto progetti di rilievo per la crescita di nuove generazioni anche sul piano sociale e culturale. La famiglia, in sostanza, è in grado di generare un bene relazionale attraverso la sua struttura simbolica. A conferma di ciò basta considerare le 12 funzioni della genitorialità esercitate dalla relazione complementare dei genitori<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Per la descrizione delle 12 funzioni cfr. E. GIGLIO, *Le funzioni della genitorialità*, in «Tredimensioni», 1/2012, pp. 40-47.

## RELAZIONE E NON SOLO INTERAZIONE

Abbiamo appurato che la famiglia si presenta come un soggetto intessuto di relazioni che genera legami favorendo connessioni reciproche tra le persone che ne sono coinvolte. La relazione, a questo riguardo, va tenuta distinta dall'interazione: i due termini, spesso usati come sinonimi, non hanno esattamente lo stesso significato.

L'interazione si riferisce ad un'azione svolta tra le parti, a ciò che si può osservare nel «qui ed ora». In altre parole, indica ciò che i soggetti costruiscono nell'azione comune, quindi gli scambi e le comunicazioni che si effettuano in famiglia nel procedere della vita quotidiana. È anche il livello di osservazione dal quale i ricercatori devono partire per studiare il mondo della famiglia. Ma non ci si può fermare qui. Le relazioni familiari non possono essere ridotte solo a una sequenza di azioni reciproche da osservare e misurare.

La relazione familiare, «sia nei suoi aspetti di legame (*re-ligo*) che di riferimento di senso (*re-fero*), rimanda ad altro rispetto a ciò che si osserva, rimanda a un legame che precede l'interazione in atto e ne costituisce il contesto significativo»<sup>30</sup>. Essa non si può osservare direttamente come accade per l'interazione, ma si può soltanto inferire. Tenendo conto di tale livello inferenziale, dobbiamo aprirci all'idea che le numerose interazioni che accadono nella *routine* di ogni famiglia possano essere comprese appieno solo se si considera che i singoli membri parte del nucleo familiare sono profondamente legati a monte, condividono, cioè, una storia comune che li precede e li coinvolge.

La relazione è, dunque, ciò che lega, anche inconsapevolmente, i membri della famiglia tra loro. È ciò che lega e accomuna mariti e mogli, genitori e figli, è la loro storia familiare e la storia della cultura nella quale sono inseriti, ovvero tutto ciò che «si è sedimentato e si sedimenta continuamente in quanto a valori, miti, riti e modelli di funzionamento»<sup>31</sup>. La relazione, dunque, riflette una matrice antropologico-psichica e presenta una dimensione intergenerazionale: una fra le sue più importanti caratteristiche, che la distingue dall'interazione nel «qui e ora», è l'idea dei tempi lunghi o, meglio,

<sup>30</sup> E. SCABINI - R. IAFRATE, *op. cit.*, p. 49.

<sup>31</sup> E. SCABINI, *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

la connessione tra i tempi. Ecco perché il livello di analisi relazionale cerca di ricostruire un intreccio, una trama che restituisca la dimensione grupppale della famiglia e il suo essere sicuramente più della somma delle parti. La qualità dei legami tra i membri della famiglia e il tipo di scambi tra le generazioni costituiscono gli aspetti peculiari del livello relazionale. Essi vengono allo scoperto soprattutto nei momenti critici delle transizioni del ciclo di vita. In forza di questa peculiarità «sistemica» della relazione famigliare, la famiglia non ha rivali.

### IL LEGAME TRA FRATELLI

Il legame fraterno si presenta come una significativa relazione orizzontale, caratterizzata da sentimenti di comunione, solidarietà e, parallelamente, di rivalità.

Anche qui, per cogliere la peculiarità della relazione fraterna, dobbiamo riferirci a un insieme di differenze.

Innanzitutto occorre tenere presente che, a livello genetico, ogni figlio è il risultato dell'incontro di quattro generazioni. Il corredo genetico, quindi, è solo in parte condiviso. Inoltre, ogni figlio/a, pur nella comune origine, ha un sesso distintivo, occupa un ordine di genitura, nasce in un certo periodo della vita familiare, è investito di attese specifiche da parte della parentela. A fronte di queste differenze, nell'altro polo la relazione fraterna si pone come un vincolo: è un legame di dipendenza e di connessione dei figli-fratelli fra loro e con le generazioni precedenti.

Nel tessuto basilare di questo legame si può riscontrare la particolare competenza dei genitori a saper costruire con ciascun figlio un legame specifico e unico (potenziale differenziante). L'attribuzione di valore a ciascun figlio da parte dei genitori, senza negare in alcun modo la diversità di sentimenti che egli può suscitare e la differenza di impegno richiesto nella crescita, predispone l'orizzonte ideale per il vissuto di un legame fraterno positivo, che, nel tempo lungo della relazione, consente simultaneamente alle persone di viverci come diversi e di scambiarsi sostegno psichico reciproco, oltre che supporto materiale. Diversamente, la rigida differenza tra i figli predispone a sentimenti di rivalità, ingiustizia, rancore e a un vissuto per-

secutorio. A sua volta, l'indifferenza sistematica dei genitori rispetto alle peculiarità caratteriali di ciascuno (non creando spazio di accoglienza all'unicità di ogni rapporto generativo), fa in modo che i figli crescano all'interno di un ambiente scarsamente dotato (o sprovvisto) del significato attribuito al valore personale, nel quale ciascuno deve imparare a sopravvivere.

Può accadere che, nonostante vi sia assenza di un buon legame coniugale e genitoriale, la relazione tra fratelli possa svilupparsi lo stesso e funzionare come sottosistema parzialmente isolato. È il caso, per esempio, della «famiglia dei fratelli», quella in cui sono proprio i fratelli e le sorelle, vissuti in condizioni carenziate e/o abbandoniche, a creare un «legame familiare» tra loro, specialmente attraverso le femmine.

Non è da trascurare la sensibilità alla differenza sperimentata dai figli. Questi ultimi, già da molto piccoli, rilevano differenze nel comportamento e nel giudizio di genitori e di parenti che contano (nonni, zii, cugini), e operano direttamente confronti tra sé e l'altro (fratello o sorella che sia). Tuttavia, fratelli e sorelle, oltre alla percezione della differenza, sono accomunati dall'incastro di coppia coniugale-genitoriale (che svolge una funzione cruciale di mediazione relativamente al modo con cui viene trattato ciò che passa tra le generazioni). La qualità e la forza di tale relazione è di grande importanza per lo sviluppo della relazione fraterna. Fa da vera matrice.

Dal punto di vista familiare è importante anche considerare il destino della relazione fraterna nel tempo. Di tutti i legami familiari tale relazione è quella di più lunga durata: accompagna le persone anche venti o trent'anni più di quella con i genitori. Può affievolirsi durante l'allontanamento da casa o con il matrimonio, ma è pur sempre una risorsa. Soprattutto nell'età senile. Le dinamiche orizzontali tra fratelli sono di grande utilità a livello sociale; allenano la persona (sia nell'infanzia come nell'adolescenza) a modulare rapporti ad hoc con ciascun/a fratello/sorella tenendo conto delle risposte che si ricevono e la preparano a intessere relazioni amicali e con il più vasto mondo. In sostanza, forma a saper affrontare la vita relazionale. A motivo della contraddittorietà degli atteggiamenti e dei sentimenti compresenti nella fratria (dalla gelosia alla solidarietà), la relazione fraterna è essenzialmente soggetta a frequenti cambiamenti (dal litigio all'abbraccio), instabile e non definibile una volta per tutte. La possiamo inquadrare come una frizzante, cangiante e colorata reciprocità affettiva che costituisce un ric-

co bagaglio di esperienze che prepara, favorisce e promuove l'ingresso in una qualsiasi vita in comune con altre persone. Utilizzando una semplice metafora, potremmo definirla una sorta di valigia affettiva, valoriale e spirituale che accompagna la vita della persona e che viene portata e condivisa nella fraternità. La valigia di ciascuno/a, con tutto il suo ricco e variegato contenuto (identità, personalità, carattere, autostima, empatia, pro-socialità...), si configura plasticamente come l'insieme delle doti personali, umane e relazionali che i legami familiari hanno fatto nascere.

In sintesi, gli elementi chiave che caratterizzano ogni gruppo di natura affettiva (organizzazione, sistema di gruppo, relazione, gestione delle diversità, fraternità) nella famiglia si declinano in modo del tutto originale ed è questa originalità che costituisce la ragione di fondo del suo valore.

## PER IL CONFRONTO E LA VERIFICA

*Il confronto con questo contributo ci stimola a una riflessione circa l'idea di famiglia che oggi noi e i nostri giovani abbiamo, a partire da una lettura attenta delle caratteristiche e delle dinamiche tipiche della relazione della coppia con i diversi membri della famiglia. Le giovani coppie che chiedono il sacramento del matrimonio sono spesso ignare non solo dei significati che la fede cristiana attribuisce alla coppia e alla famiglia, ma anche di quelli più basilari di carattere antropologico, del rapporto uomo-donna, della cura della relazione, spesso condizionati da una cultura superficiale, funzionale, consumistica, eccetera.*

*Alla luce della riflessione proposta dall'articolo, la traccia di domande di questa scheda vuole aiutarci a riflettere precisamente su questo retroterra culturale e su come aiutare le giovani coppie a compiere dei passi per una comprensione più profonda delle loro dinamiche relazionali, dei significati che esse esprimono, delle modalità e dei linguaggi che sono chiamati pazientemente ad apprendere.*

*> Quale "identità" di famiglia abbiamo conosciuto e vissuto anzitutto noi, nella nostra storia personale? Quale "identità" di famiglia abbiamo immaginato di realizzare con il nostro sposarci in chiesa? Quale "identità" di famiglia riusciamo a immaginare o vediamo immaginato dalle nuove generazioni? Cosa scopriamo di positivo? Cosa intravediamo di ingenuo o rischioso?*

*> Si dice spesso che la famiglia è la "cellula della società". In che modo vediamo ancora attuale e reale questa affermazione? Quali esperienze possono confermare le giovani coppie nell'ispirarsi a questo modello e trovare in esso motivazioni e slancio per una loro scelta di vita?*

*> "Parole chiave" come relazione, stabilità, disponibilità al cambiamento, differenza sessuale, generatività che significato hanno*

per la nostra esperienza di coppia? Che significato, che valore hanno per le giovani coppie che incontriamo? In che misura trovano spazio e una sapiente presentazione nel nostro itinerario?

> La famiglia è uno “spazio pedagogico” che ci mette nella condizione di imparare a condividere con persone, sensibilità, età, generazioni diverse, mettendoci a confronto e donandoci reciprocamente un bagaglio prezioso di affetti e di esperienze, che restano per sempre nella vita. Di questo bagaglio cosa riteniamo sia più prezioso? Come educare i nostri giovani a riconoscerlo, accoglierlo, valorizzarlo?

> Cosa ci pare di poter consegnare a queste giovani coppie come nostra testimonianza vocazionale circa il fatto che solo nella “responsabilità” reciproca si fa esperienza di vera “generatività” (non solo biologica); mentre in una relazionalità ridotta a “funzionalità” si fa solo esperienza di una “interazione” superficiale e sterile, incapace di dare pienezza e gioia alla vita?

## Quinta tappa: momento testimoniale

### Riferirono ciò che era accaduto lungo la via

(Dall'Esortazione di PAPA FRANCESCO, *Amoris Laetitia*)

Tra le insistenze più significative emerse dal cammino sinodale e rilanciate con vigore da *Amoris Laetitia*, troviamo quella riguardante la famiglia come soggetto di evangelizzazione e della pastorale.

I Padri sinodali hanno insistito sul fatto che le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche» (EG 1).

(AL, 200)

Di questa sottolineatura ci preme evidenziarne “l’obiettivo missionario” con le stesse parole di papa Francesco:

Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare».

(AL, 183)

È proprio in nome di quella *concretezza* della vita familiare, tenuta in primo piano lungo tutta l'Esortazione, che il Papa non tralascia di tratteggiare i tanti sentieri attraverso i quali la famiglia è davvero espressione di una *soggettività* unica e indispensabile.

> *La testimonianza nelle relazioni quotidiane e nella vita sociale*

Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani

dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società.

(AL, 184)

> *L'educazione dei figli e la trasmissione della fede*

Coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro.

(AL, 85)

L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare.

(AL, 289)

> *Attraverso uno stile di vita improntato sulla solidarietà e la cura*

La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune, anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale.

(AL, 290, cfr. 294)

**(Dal magistero del cardinale Angelo Scola)**

*Questa insistenza della famiglia come "soggetto di evangelizzazione" è stata assunta e rilanciata dal cardinale Angelo Scola, nella Lettera pastorale Educarsi al pensiero di Cristo.*

Parlare di famiglia come soggetto di evangelizzazione non significa anzitutto coinvolgerne i membri, magari singolarmente, come attori di iniziative in parrocchia o nelle aggregazioni di fedeli, anche in gruppi familiari, ma mobilitare "la famiglia in quanto famiglia" (genitori, figli, nonni, parenti) alla testimonianza evangelica attraverso gli aspetti normali e costitutivi della sua vita quotidiana: gli affetti, il lavoro, il riposo, il dolore, il male fisico fino alla morte, il male morale, l'educazione, l'edificazione di comunità ecclesiali aperte (in uscita ma dall'appartenenza forte), il contributo alla vita buona e giusta nella società plurale. Pensando al coinvolgimento delle famiglie in quanto famiglie in azioni pastorali concrete, mi sembra importante sottolineare le seguenti possibilità, in parte già in atto tra noi.

All'interno della stessa vita familiare: 1) la preghiera al mattino, alla sera e a tavola; 2) l'attenzione ad affrontare prontamente fatiche e contraddizioni senza lasciarle diventare ferite; 3) la consapevolezza della propria ininterrotta responsabilità educativa (si educa per osmosi); 4) l'equilibrio nel rapporto tenerezza-correzione; 5) la cura della convivialità quotidiana; 6) l'uso adeguato dei soldi e dei beni; 7) il giudicare i fatti (lieti e dolorosi); 8) il coinvolgimento organico della famiglia di prima generazione, ossia il riconoscimento pieno del compito educativo dei nonni all'interno della realtà familiare: documentare ai nipoti il significato della vecchiaia, della malattia, della morte come "medicina" necessaria per l'assunzione responsabile del senso della vita; educare alla temperanza (castità è dominio di sé) negli affetti; aiutare a comprendere il senso del lavoro: forza e sostegno nella ricerca del lavoro e serietà nell'assumerne il compito e l'impegno; 9) l'aiuto a scelte più impegnative e stabili come quelle dell'ospitalità nei confronti di situazioni di bisogno, oppure a forme più radicali di carità come l'affido e l'adozione.

Dal punto di vista della famiglia e del suo coinvolgimento nella vita della comunità cristiana: 10) la condivisione perché cresca la fraternità tra le persone e le famiglie attraverso momenti semplici di incontro durante la giornata e la settimana; 11) l'importanza e la cura della benedizione delle case; 12) l'educazione dei figli (a partire dal battesimo), sostenendo il cammino della iniziazione cristiana nella sua integralità e la rilevanza della famiglia nella comunità educante che si sviluppa nell'ambiente dell'oratorio; 13) l'accompagnamento stabile dei fidanzati da parte di

sposi nei percorsi di preparazione al matrimonio, non limitandosi a qualche sporadico incontro, ma favorendo una continuità di relazione; 14) la comunione ai malati e la presenza nell'ambito della pastorale sanitaria, considerando la nuova importanza che assume la parrocchia a partire dal mutato rapporto ospedale/territorio; 15) la vicinanza nelle situazioni di lutto familiare, di fatica, di difficoltà di varia natura e di prova. Infine, nella prospettiva della partecipazione alla vita sociale; 16) l'inserimento della famiglia nel quartiere e nelle sue problematiche; 17) l'impegno per la giustizia; 18) l'amicizia civica per l'edificazione della vita buona e per prevenire conflitti, facendo fronte alle gravi situazioni di emarginazione presenti sul nostro territorio.

Nella prospettiva suggerita la famiglia favorisce il bene dell'incontro tra le generazioni, tra le famiglie di diversi ceti sociali, con le famiglie dei migranti cattolici (pensiamo alla possibilità di incrementare l'incontro con famiglie filippine o latino-americane, numerose sul nostro territorio), con le famiglie di altre confessioni cristiane, con le famiglie delle altre religioni e di tutti gli uomini di buona volontà.

(A. SCOLA, *Educarsi al pensiero di Cristo*, Centro Ambrosiano, Milano 2015, pp. 60-65)

## PER IL CONFRONTO E LA VERIFICA

> *La nostra personale esperienza di vita di coppia e familiare a quale consapevolezza ci ha portato circa il significato e le modalità di espressione di una "spiritualità familiare"? Cosa significa per la nostra coppia, per la nostra famiglia essere "soggetto di evangelizzazione", non solo dentro la comunità ma nei diversi ambiti di vita?*

> *Quali orizzonti di significati, di valori e di prospettive la nostra proposta di preparazione al matrimonio cristiano riesce a far intravedere alle giovani coppie? In quale misura la nostra comunità è in grado di offrire loro esperienze e opportunità per un "apprendistato" in tal senso?*

> *Come immaginare una proposta di accompagnamento sul dopo matrimonio, che sia di affiancamento e sostegno per aiutare le giovani coppie a dare forma alla loro vocazione al servizio della Chiesa e della società?*

> *In quale misura i "gruppi di spiritualità familiare" presenti in parrocchia sono luoghi di accoglienza e di integrazione delle giovani coppie; veicolo prezioso per un inserimento progressivo nella vita della comunità cristiana?*

# COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE

## REFERENTI DIOCESANI

Michela Tufigno *mtufigno@diocesi.milano.it*  
Luigi Magni *lmagni@diocesi.milano.it*  
don Luciano Andriolo *landriolo@diocesi.milano.it*

### Zona I MILANO

Enrica e Luca Marca *famiglia.marca@gmail.com*  
don Carlo Luoni *carlo.luoni@gmail.com*

### Zona II VARESE

Barbara e Gianluca Casola *gianluca.casola@alice.it*  
don Gabriele Gioia *dggioia@gmail.com*

### Zona III LECCO

Barbara e Donato Maggi *dmaggi66.free@gmail.com*  
don Davide Consonni *davide.consonni@fastwebnet.it*

### Zona IV RHO

Lucia e Carmelo Di Fazio *difazio.carmelo@alice.it*  
don Ambrogio Colombo *ambrogio.don@gmail.com*

### Zona V MONZA

Cristina e Massimo Lancellotti *lancellotti.massimo@gmail.com*

**Zona VI Est MELEGNANO**

Cinzia e Fabio Brambilla  
don Enrico Petrini

*cinzia\_fabio@alice.it*  
*don\_barba@libero.it*

**Zona VI Ovest MELEGNANO**

Eleonora e Massimo Spaziani  
don Gianni Giudici

*ely7max3@gmail.com*  
*dongianni@parrocchiadinoviglio.org*

**Zona VII SESTO SAN GIOVANNI**

Gabriella e Paolo Del Moro  
don Gianluigi Musazzi

*delmo.p@virgilio.it*  
*gianluigim@libero.it*

**REFERENTI DIOCESANI ACOR**

Marina e Biagio Savarè  
don Fabio Viscardi

*bmsavare@mclink.it*  
*donfabio@ssmartiri.it*

# CALENDARIO

**SETTEMBRE 2017** **Sabato 2 e domenica 3**  
CONVEGNO FAMIGLIE MISSIONARIE KMO  
Milano – Quarto Oggiaro, parrocchia Pentecoste

**Domenica 17**  
INCONTRO DI FORMAZIONE E DI PRESENTAZIONE  
DEL PROGRAMMA DI PASTORALE FAMILIARE  
PER RESPONSABILI TERRITORIALI  
Seveso, Centro Pastorale Ambrosiano  
(Intera giornata)

**OTTOBRE 2017** **Domenica 16**  
LA TENDA DI ABRAMO  
(Dalle ore 15 alle 17)

**NOVEMBRE 2017** **Domenica 12**  
LA TENDA DI ABRAMO  
(Dalle ore 15 alle 17)

**DICEMBRE 2017** **Domenica 17**  
LA TENDA DI ABRAMO  
(Dalle ore 15 alle 17)

**GENNAIO 2018** **Sabato 13 e domenica 14**  
FORMAZIONE GRUPPO ACOR  
Seveso, Centro Pastorale Ambrosiano  
(Intera giornata)

**GENNAIO 2018****Domenica 14**

LA TENDA DI ABRAMO  
Dalle ore 15 alle 17)

**Domenica 28**

FESTA DELLA FAMIGLIA

**FEBBRAIO 2018****Sabato 3**

CONVEGNO ANANIA  
Milano – Piazza Fontana 2  
(Dalle ore 9,30 alle 12)

**Domenica 4**

GIORNATA PER LA VITA

**Venerdì 9**

INCONTRO PER SACERDOTI, DIACONI,  
RELIGIOSI/E IMPEGNATI NELLA  
PASTORALE FAMILIARE  
Milano – Piazza Fontana 2  
(Dalle ore 10 alle 12)

**Sabato 10**

CORSO PER ACCOMPAGNATORI  
DELLE COPPIE AL MATRIMONIO  
Milano – Piazza Fontana 2  
(Dalle ore 9,30 alle 12)

**Domenica 11**

GIORNATA DI RITIRO SPIRITUALE  
PER I GIOVANI CHE SI SPOSANO NEL 2018  
Proposto dall'Azione Cattolica Ambrosiana  
e dal Servizio per la Famiglia  
(Intera giornata)  
LA TENDA DI ABRAMO  
(Dalle ore 15 alle 17)

**Sabato 24**

CORSO PER ACCOMPAGNATORI DELLE COPPIE  
AL MATRIMONIO  
Milano – Piazza Fontana 2  
(Dalle ore 9,30 alle 12)

**MARZO 2018****Sabato 3 e 10**

CORSO PER ACCOMPAGNATORI  
DELLE COPPIE AL MATRIMONIO  
Milano – Piazza Fontana 2  
(Dalle ore 9,30 alle 12)

**Sabato 10**

INCONTRO DIOCESANO DELLE COPPIE  
CHE SI PREPARANO AL MATRIMONIO  
Milano, Via S. Antonio, 5  
(Dalle ore 15,30 alle 17,30)

**Domenica 18**

GIORNATA DI SPIRITUALITÀ  
PER LE FAMIGLIE DELLA DIOCESI  
(nelle zone pastorali)  
(Intera giornata)

**APRILE 2018****Domenica 15**

LA TENDA DI ABRAMO  
(Dalle ore 15 alle 17)

Altre informazioni relative a iniziative ed eventi  
sono rintracciabili su  
[www.chiesadimilano.it/famiglia](http://www.chiesadimilano.it/famiglia)

# INDICE

PRESENTAZIONE	p. 3
<b>Prima tappa: momento esistenziale</b> <i>Conversavano e discutevano insieme</i>	p. 7
<b>Seconda tappa: momento pastorale</b> <i>Camminava con loro</i>	p. 13
<b>Terza tappa: momento contemplativo</b> <i>Si aprirono i loro occhi</i>	p. 29
<b>Quarta tappa: momento antropologico</b> <i>Fecero ritorno a Gerusalemme</i>	p. 35
<b>Quinta tappa: momento testimoniale</b> <i>Riferirono ciò che era accaduto lungo la via</i>	p. 45
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE FAMILIARE	p. 51
CALENDARIO	p. 53







